

L'INTERVISTA

Franceschini: il Pd cambierà non può restare partito di ex

di Ario Gervasutti

Dario Franceschini non vuole sentir parlare di congresso del Pd e di leadership: è concentrato su battaglie importanti e più vicine, come quelle dei ballottaggi di domenica. Per questo oggi il segretario dei Democratici è di nuovo a Mestre per spendersi in favore di Davide Zoggia. Eppure...

Eppure, molti esponenti del Pd rilasciano interviste sul futuro del partito: che significa?

«Veramente mi pare siano i giornali a dimostrare un interesse assillante per una questione che, per quanto importante, è ancora lontana - spiega Franceschini - Il congresso del Pd ci sarà a ottobre e siamo a giugno, e poi tra 5 giorni si vota in tante importanti province e comuni. È strano che mentre si è aperta la gara a chi la spara più grossa sul Pd, sia calato un silenzio di piombo sulle lacerazioni interne al Pdl che sono pure profonde».

In vista dei ballottaggi il centrodestra a Nordest ha raccolto attorno ai propri candidati appoggi e alleanze da molte liste escluse. Il Pd e il centrosinistra in generale, molto meno. Perché?

«Il Pd procede con coerenza nel proprio progetto. Gli altri hanno fatto un mercato, promettendo assessorati o posizioni di privilegio. È un dato di fatto che loro non sono d'accordo su nulla: lei ce li vede la Lega e l'Udc a braccetto? Siamo seri. È per questo che il Pd si rivolge direttamente ai cittadini, proponendo un progetto credibile per le amministrazioni e candidati di altissima qualità».

Da più di un esponente del Pd si è avanzata la richiesta di maggiore autonomia territoriale nella costruzione di alleanze. E c'è chi si spinge, in vista delle regionali del prossimo anno, a ipotizzare l'apertura di un dialogo con la Lega anche in virtù delle

frizioni tra leghisti e Pdl sui futuri candidati. È una linea ipotizzabile?

«Sono del tutto d'accordo sul fatto che le alleanze vadano costruite sul territorio, e così abbiamo fatto anche stavolta, senza alcuna imposizione da Roma. Per quanto riguarda le regionali del prossimo anno in Veneto, dobbiamo cogliere le fratture politiche che si manifestano nell'alleanza di destra ma non per tentare scorciatoie, bensì per offrire ai cittadini della regione risposte e soluzioni che Lega e Pdl non sanno dare. E poi guardi, la Lega non ha alcuna intenzione di rompere: vuole solo più spazio e più potere in una contrattazione privata. E questo vale per il Veneto come per il governo nazionale».

Il segretario regionale veneto Paolo Giarretta, persona equilibrata e apprezzata anche da avversari politici, ha annunciato l'intenzione di lasciare l'incarico dopo il voto «perché le urne hanno sancito la volontà di un rinnovamento della classe dirigente» da parte dell'elettorato. È una questione di uomini, di età anagrafica o di linea?

«Apprezzo Giarretta e il suo lavoro: sarà lui a decidere se ricandidarsi alla segreteria regionale. Ma la questione del rinnovamento, che lui coglie con grande sensibilità, esiste davvero. E credo che in prospettiva il Pd dovrà impegnarsi molto in questa azione di rinnovamento non solo generazionale nel partito e nel suo gruppo dirigente».

In Veneto spesso le amministrative hanno premiato sindaci e presidenti del centrosinistra che stavolta (Zoggia a Venezia, Zanonato a Padova, Reolon a Belluno) affrontano i ballottaggi con il fiato sul collo degli avversari. Perché?

«È evidente che quello al primo turno è stato un voto dal sapore anche politico, e il voto politico in Veneto ha delle caratteristiche che si sono ripresentate più o meno fedeli a se stesse. Adesso i cittadini sono chiamati a scegliere tra un modello di governo e un altro: i presidenti e i sindaci uscenti del Pd hanno alle spalle una positiva esperienza ed hanno dato prova di essere degli ottimi amministratori. È per questo che ho grande fiducia in una buona affermazione».

Cacciari ha pubblicamente chiesto a Luigi Berlinguer di rinunciare al seggio europeo in favore del sindaco di Montebelluna Laura Puppato, la quale ha ottenuto un lusinghiero risultato personale, come segnale di un maggiore radicamento terri-

toriale del Pd. Berlinguer ha rifiutato. Ha fatto bene?

«Berlinguer ha risposto con chiarezza dicendo che lui, come tutti i candidati del Pd, hanno contratto con gli elettori un patto trasparente di impegnarsi davvero a lavorare nel Parlamento europeo. Per Laura Puppato ho grande stima, è una dei nostri giovani amministratori che contribuiscono a rendere credibile la proposta politica del Pd. Ma ho spiegato più volte che i nostri candidati sono stati tutti indicati dai territori con la sola eccezione dei capilista».

Che segnale rappresentano le 144mila preferenze di Debora Serracchiani?

«Il suo successo ma anche quello di tante altre personalità della società civile come Sassoli o Rosaria Capacchione sono il segnale che il Pd ha visto giusto candidandoli, dando così voce ad una forte richiesta venuta direttamente dai territori. È necessario adesso continuare su questa strada, lavorando per un ricambio della classe dirigente che ci porti fuori dalle vecchie logiche che troppo spesso hanno fatto da zavorra. Dobbiamo fare del Pd un luogo sempre più accogliente per chi non è ex di nessuno ma che ha talento e voglia di impegnarsi».

Non ritiene che l'evocazione di "complotti" possa essere controproducente, ovvero possa "compattare" il centrodestra e offrire al Pdl un terreno di polemica potenzialmente ad esso più favorevole?

«A dire il vero di complotti ha parlato solo Berlusconi per giocare le solite vecchie carte e per nascondere e allontanare una debolezza mostrata anche dal risultato elettorale deludente della Pdl. Non siamo certo noi ad evocare quello che non esiste».

Col senno di poi, il fatto che il mese che ha preceduto il voto sia stato riempito dal caso Noemi e non da un confronto sull'azione di governo, sui programmi e sulle proposte politiche, è stato più uno svantaggio per Berlusconi o per l'opposizione?

«È stato innanzitutto uno svantaggio per il Paese. La crisi è stata prima negata dal governo, poi derubricata dal presidente del Consiglio a problema psicologico, fino a scomparire di colpo dalla discussione politica proprio mentre il governatore Draghi ci ricordava che nel 2010 ci saranno un milione e 600mila persone senza lavoro. Tutto questo mentre il premier si presenta alle assemblee in cui dovrebbe affrontare i nodi della crisi non per presentare le pro-

poste del governo ma per minacciare la libera stampa e il leader dell'opposizione».

C'è anche la questione dei voli di Stato. Quella ha più sostanza politica?

«Rispettiamo, come sempre, le decisioni della magistratura. Ma non c'è dubbio che la statura di un uomo politico si giudica anche dallo stile dei suoi comportamenti, al di là se questi abbiano o meno una rilevanza penale. Chi ricopre responsabilità pubbliche ha il dovere di rappresentare un modello positivo, deve saper trasmettere valori».

La senatrice Binetti la invita a «fare scelte, a costo di strappi. Meglio una cura dimagrante che la litigiosità interna». Come risponde?

«Ciò che occorre è l'ascolto reciproco e la capacità di mettersi in discussione: porsi come i detentori della verità, chiunque sia a farlo, non fa bene a nessuno. Il Pd esiste da poco più di un anno ed è appena all'inizio di questo lavoro di sintesi. Gli strappi sono l'ultima cosa di cui, in questa fase, c'è bisogno».

La soluzione dell'Asde per la collocazione europea del Pd sembra la quadratura del cerchio, ma c'è chi come Rutelli teme che sia una confluenza nei socialisti. Non è così?

«L'alleanza dei socialisti e dei democratici è un grande risultato perché abbiamo risposto a chi in maniera strumentale ci accusava di non sapere dove sederci in Europa. Quanto alle perplessità, rilevo che l'obiettivo centrato con l'Asde era già indicato nei documenti di scioglimento dei Ds e della Margherita».

Intervista al segretario dei Democratici: «Al primo turno in Veneto è stato un voto politico, i ballottaggi premieranno i nostri migliori amministratori»

Franceschini: «Il Pd non sarà un partito di "ex"»

«Lavoriamo a un ricambio non solo generazionale della classe dirigente, che ci porti fuori dalla zavorra delle vecchie logiche»

Berlusconi

”

*Non siamo noi
ad evocare
complotti
inesistenti*

”

Noemi

”

*Parlare di lei
per un mese,
uno svantaggio
per il Paese*

”

